

Umberto De Giovannangeli

Il raid ha inizio all'alba. I soldati di Tsahal irrompono nel campo profughi di Ascar, alla periferia di Nablus. Il loro obiettivo è un edificio nel quale, secondo fonti dei servizi segreti, è nascosto Fayed Assader, 26 anni, leader locale delle «Brigate Ezzedin al-Qassam», braccio armato di Hamas, insieme ad un altro miliziano, Khamis Abu Salem, 22 anni. I soldati circondano la palazzina e intimano agli occupanti di arrendersi. La risposta è una raffica di mitra. È l'inizio della battaglia. Durissima. I soldati rispondono al fuoco. Il sergente Roi Oren, 20 anni, viene colpito a morte. All'ultimo dei tre piani della palazzina pare ci fosse un magazzino di esplosivi che un missile anticarro fa saltare in aria, scoppiando l'edificio e uccidendo sotto le macerie i terroristi. Un altro palestinese di 41 anni morirà più tardi per le esalazioni dei gas lacrimogeni. È un quarto, di 20 anni, subisce la stessa fine, colpito mortalmente all'addome mentre tirava sassi ai soldati. Salem e Assader, afferma un portavoce militare di Tsahal, stavano preparando ordigni e reclutando attivisti per attentati, mentre a Jenin, sempre in Cisgiordania, un palestinese è rimasto ferito da israeliani in una sparatoria vicino all'insediamento ebraico di Kadim.

«La faremo pagare ai sionisti», avvertono in un comunicato le «Brigate Ezzedin al-Qassam», che evitano tuttavia di dichiarare esplicitamente rotta la «hudna», la tregua in vigore dal 29 giugno negli attacchi contro obiettivi israeliani. Un cessate il fuoco segnato ogni giorno da violenze, scandito da polemiche, che stanno mettendo a dura prova la credibilità fra i palestinesi del premier Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Se la gente non vedrà risultati concreti la «hudna» non reggerà, concordano commentatori israeliani e palestinesi. Non reggerà perché Hamas sta approfittando dei mesi di calma per riarmarsi, sostengono i servizi segreti israeliani, secondo i quali l'organizzazione ha già inviato «kamikaze dormienti» nelle città israeliane, pronti ad attivarsi non appena sarà dato l'ordine. E quando ciò avverrà, sono convinti gli uomini dell'intelligence d'Israele, ci sarà una serie di attentati, uno dopo l'altro, violentissimi. In tutto ciò sostengono gli israeliani, Abu Mazen non sta facendo nulla per fermare il terrorismo: la prova è che in un mese ci sono stati 178 attacchi e i servizi hanno sventato 36 attentati; 88 sparatorie in Cisgiordania sono state opera delle «Brigate dei Martiri di Al Aqsa», il gruppo di fuoco legato ad Al Fatah, il movimento guidato da Yasser Arafat. Il 61% degli israeliani, rileva un recente sondaggio, vive nell'incubo che un loro congiunto muoia in un attentato. «Alle aperture d'Israele non ha finora corrisposto alcuna seria azione dell'Anp per smantellare le infra-

Per lo Shin Bet i gruppi terroristi hanno già inviato nelle città israeliane kamikaze pronti a colpire

”

“ Nel raid uccisi due miliziani di Hamas L'obiettivo di Tsahal era un laboratorio dove si costruivano ordigni



Il Comitato dell'Onu per i diritti umani ha criticato il muro di sicurezza e ha chiesto l'interruzione dei lavori per la sua costruzione”

Torna la violenza nei Territori. Tregua in bilico

IncurSIONE nel campo profughi di Nablus: uccisi quattro palestinesi e un soldato israeliano



Il fumo dell'esplosione dei razzi israeliani a Nablus

“ **l'intervista**
Ziad Abu Amr
ministro palestinese

Lo studioso dei movimenti integralisti: l'incurSIONE mette a rischio il prolungamento della tregua

«I raid producono solo nuova violenza»

È l'uomo a cui il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha affidato il compito più delicato: mantenere i rapporti con le fazioni palestinesi, a cominciare da Hamas e Jihad islamica, che hanno sottoscritto l'accordo di tregua nella lotta armata anti-israeliana. Ziad Abu Amr, ministro della Cultura dell'Anp e portavoce di Abu Mazen, non nasconde le sue preoccupazioni dopo il raid israeliano a Nablus: «L'incurSIONE israeliana - rileva Abu Amr, il più autorevole studioso palestinese dei movimenti integralisti - rischia di far precipitare la situazione e portare ad un fallimento della tregua, e questo nel momento in cui gli incontri con le varie fazioni dell'Intifada sul prolungamento della hudna (tregua, ndr.) stavano dando dei primi risultati positivi». Per il ministro palestinese è rilevante soffermarsi sul fattore tempo: «Io constato - sottolinea - che l'esercito israeliano è entrato in azione quando la trattativa per il prolungamento della tregua stava entrando in una fase cruciale. Il raid ha impedito di raggiungere un'intesa».

Israele giustifica il raid Nablus con la

necessità di smantellare una fabbrica di bombe.

«Israele è a conoscenza dei nostri sforzi per porre fine alla violenza e per giungere ad un disarmo delle milizie. Israele sa altrettanto bene che la tregua è un passaggio cruciale per raggiungere l'obiettivo della smilitarizzazione dell'Intifada. Operazioni militari come quella condotta a Nablus rischiano di vanificare i nostri sforzi e produrre una nuova ondata di violenza».

Insisto: Israele non si è mai sentito vincolato dalla tregua unilaterale decisa dai gruppi palestinesi.

«Ma Israele ha beneficiato di questa tregua, sia sul piano della sicurezza che su quello economico. Un beneficio a cui non ha corrisposto nulla di sostanziale per ciò che concerne l'attuazione della road map...».

Lei definisce «nulla» il rilascio di 330 detenuti palestinesi?

«La stragrande maggioranza di essi sarebbe dovuta uscire nei prossimi mesi per fine della pena. La liberazione di 330 palestinesi, su una

popolazione carceraria di oltre 7mila, non può essere certo annoverata tra quei «dolorosi sacrifici» a cui spesso Ariel Sharon fa riferimento.

Vista dal campo palestinese, qual è la realtà dei fatti?

«I fatti contraddicono le dichiarazioni di principio. E i fatti dicono che Israele sta operando per un fallimento della tregua: gli arresti e gli assassinii continuano, così come continua il rinvio del ritiro delle forze d'occupazione dalle nostre città, per non parlare poi della decisione di continuare a realizzare il Muro in Cisgiordania, nonostante le critiche degli stessi Stati Uniti».

Israele ribatte accusando l'Anp di non agire con la dovuta determinazione contro i gruppi estremisti.

«Cosa pretenderebbe Israele? I carri armati, che peraltro non abbiamo, nelle strade di Gaza o di Nablus? Vorrebbe che scatenassimo una guerra civile tra palestinesi? E Sharon ritiene davvero che una simile eventualità accrescerebbe la sicurezza d'Israele o rafforzerebbe una leadership moderata nei Territori? La scelta

che abbiamo compiuto è quella del dialogo; una scelta che stava dando risultati positivi e che Israele sta ora sabotando».

La road map appartiene già al libro dei sogni?

«Non per noi. L'attuazione della road map è fondamentale per dare soluzione al conflitto israelo-palestinese. Il fallimento della road map porterebbe con sé una nuova stagione di violenza che va assolutamente scongiurata, ma perché ciò possa accadere è necessario un impegno sul campo del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.), attraverso l'invio di una forza d'interposizione nei Territori».

Israele non intende interrompere la realizzazione della «barriera difensiva» in Cisgiordania, ritenendola fondamentale per arginare gli attacchi terroristici.

«Se questa fosse l'unica e vera ragione, perché non realizzano il «muro» sui confini del 1967? Di fatto, il «muro» di Sharon rappresenta un'annessione inaccettabile di territori palestinesi, l'ennesima violazione della legalità internazionale da parte d'Israele». u.d.g.

strutture terroristiche», dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon. «La road map a cui i palestinesi fanno continuo riferimento - aggiunge Pazner - prevede, come facevano gli stessi accordi di Oslo, la fine delle violenze e la rinuncia da parte palestinese al terrorismo. Impegni mai portati a termine».

I palestinesi ribattono che fino a quando Hamas e la Jihad islamica non violano la tregua, il governo di Abu Mazen non intende intervenire con arresti impopolari, mentre Israele non ha di fatto nulla o quasi per migliorare le condizioni di vita della popolazione palestinese. Nei Territori occupati, denuncia Saeb Erekat, ex capo negoziatore dell'Anp, ci sono ancora 160 posti di blocco, gli insediamenti non sono stati toccati e la promessa di rilasciare prigionieri si è risolta in una beffa di poche centinaia, che in ogni caso avrebbe

finito di scontare la pena entro breve tempo. «La hudna è in pericolo», avvertono sempre più preoccupati i dirigenti palestinesi, che sanno e temono la frustrazione, la delusione, la disperazione e la rabbia della loro gente. Una sfiducia dilagante che emerge anche da un sondaggio del Centro palestinese per la politica di Khalil Shikaki, a Ramallah, stando al quale solo il 15% dei palestinesi crede nelle promesse di Sharon e solo il 30% degli israeliani in quelle di Abu Mazen. «Mio figlio ha quattro anni, ha visto tutto, come credi crescerà», dice una donna, mentre dalle macerie di Nablus i soldati tirano fuori il corpo smembrato di un militante. Nelle sue parole c'è tutta la disperazione e l'assenza di futuro di un intero popolo. Le armi hanno ripreso a crepitare anche nel Nord d'Israele, al confine con il Libano: guerriglieri libanesi Hezbollah hanno sferrato ieri mattina un attacco a sorpresa contro le postazioni militari israeliane che si trovano nell'area contesa alle pendici del Monte Dov, noto anche come «fattorie di Shebaa». Israele ha risposto con artiglieria e aviazione. Non ci sono state vittime.

«Solo un deciso intervento internazionale può incrinare quel Muro della diffidenza e dell'odio che oggi separa israeliani e palestinesi», sottolinea il professor Shikaki. E di un altro «muro», la «barriera difensiva» voluta da Israele in Cisgiordania, si è occupato il Comitato dell'Onu per i diritti umani, riunito in sessione a Ginevra. Il Comitato ha criticato il «muro» e chiesto a Israele di interrompere i lavori per la sua costruzione. L'organismo dell'Onu - che ha reso note ieri le conclusioni della sua ultima sessione - ha inoltre denunciato gli «assassinii mirati» da parte d'Israele nei Territori occupati delle persone sospettate di terrorismo, le detenzioni prolungate senza accesso ad un avvocato e l'uso dei palestinesi come scudi umani da parte dell'esercito israeliano nelle operazioni militari in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

Per la prima volta da 7 mesi, gli hezbollah hanno attaccato il confine tra Israele e Libano

”

Griselda Evengelio era una militante del Prd (il Partito della Rivoluzione Democratica, centrosinistra) e si era candidata a sindaco per Huehuetla, il suo villaggio

Muore in un agguato Griselda, paladina degli indios messicani

Usa, Ashcroft «il bacchettone» inizia crociata contro il porno

WASHINGTON Il più bacchettone dell'amministrazione del presidente George W. Bush, il segretario alla giustizia John Ashcroft, parte all'attacco contro la pornografia, una delle industrie più fiorenti della California. Ashcroft - che nel 2002 fece ridere tutta l'America dopo avere speso 8.000 dollari in drappaggi per nascondere il seno scoperto di Miss Spirit, una statua in bronzo del ministero - ha sporto denuncia per oscenità contro una piccola società di produzione di video porno, la ExtremAssociates, vicino Los Angeles. I responsabili della ExtremAssociates, Robert Zicari, 29 anni, alias Rob Black, e Janet Romano, 26 anni, il cui nome d'arte è Lizzie Borden, rischiano fino a 50 anni di carcere, oltre a una multa di 2,5 milioni di dollari. Sotto accusa le immagini esplicite del sito dell'azienda. La questione vera in realtà è un altro: il Dipartimento della Giustizia vuole colpire la ExtremAssociates per creare un precedente che permetterà poi di attaccare i colossi del porno.

Leonardo Sacchetti

Mentre il Chiapas zapatista si risveglia per una tre giorni di riorganizzazione e mentre sul calendario delle Nazioni Unite è il giorno della difesa dei popoli indigeni, negli altopiani di Puebla (150 km a est di Città del Messico) la vita e l'attività politica di Griselda Teresa Tirado Evengelio veniva spezzata con un colpo di fucile. Erano le 4 del pomeriggio di giovedì scorso e l'agguato è scattato davanti alla casa di Griselda, nota attivista e difensore dei diritti degli indigeni Totonaca e Nahuatl, nel villaggio di Huehuetla, una manciata di case nel distretto di Teziutlan.

La galassia indigena, in Messico, conta quasi 10 milioni di persone e la polizia sembra in grave difficoltà nel far luce sull'assassinio. Per vari ragioni, le solite: Griselda era una donna (mestiza e non indigena), era una militante della sinistra messicana, era una professoressa di Scienza politiche. Griselda, 36 anni, era una donna che aveva dedicato tutta la sua vita alla difesa dei diritti fondamentali per difendere la dignità dei

Totonaca e dei Nahuatl. Era lei ad aver fondato, alcuni anni fa, l'Organizzazione indipendente Totonaca (Oit) e aveva fatto parte di due comuni indigeni, oltre ad essere stata nominata come consigliera dell'Istituto federale elettorale (Ife).

Il movente di questo omicidio? Nessuno lo dice a voce alta ma alcuni compagni di Griselda nell'Oti non hanno dubbi: i colpevoli potrebbero essere le stesse persone che, alcuni mesi fa, l'avevano aggredita. Erano uomini pagati dal Pri (il Partito della Rivoluzione Istituzionale, 71 anni al potere in Messico fino alla vittoria del conservatore Vicente Fox, nel 2000). «Stanno provando a trasformare un omicidio in una vicenda politica», ha gridato un attivista dell'Oti. Sì, perché Griselda Tirado si era candidata nelle liste del Prd (Partito della Rivoluzione Democratica, centrosinistra) per diventare sindaco proprio di Huehuetla.

Quel che è certo è che la veglia funebre per Griselda si è trasformata, ieri, in una vera e propria assemblea. Tanti indios, gli stessi Totonaca e Nahuatl che lei tentava di difendere, si sono stretti intorno alla sua

salma. A un passo dal corpo di Griselda, nascosta da decine e decine di fiori raccolti in secchi di plastica, una bambina di 10 anni si guardava intorno. È la figlia di Griselda. «Cosa le racconteremo?», ha detto un'anziana Totonaca abbracciando la piccola. Se gli indios hanno già emesso la loro sentenza, la giustizia messicana sembra rallentare. Mentre le piogge che incombono sulla regione minacciano di cancellare le tracce degli assalitori. Un po' d'acqua e tutti si scorderanno di Griselda.

L'esperienza della sua Oti era stata vista come un'alternativa al progetto politico dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln) del Subcomandante Marcos. Niente di più falso. In questa tre giorni in Chiapas, a decine di chilometri da Huehuetla, in tanti sono pronti a ricordare la figura di Griselda. Marcos dovrebbe farsi rivedere dopo due anni di selva. Dovrebbe lanciare il nuovo progetto di amministrazione locale («giunte del buon governo» o «chiocciolate», come ripete lo stesso Subcomandante) per dare più voce agli stessi diseredati per cui Griselda è stata uccisa.

le TV del PADRONE

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

In edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

